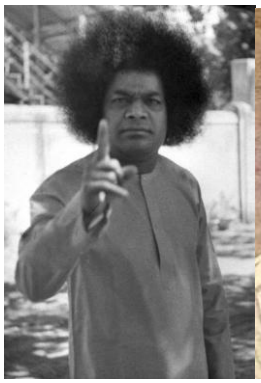
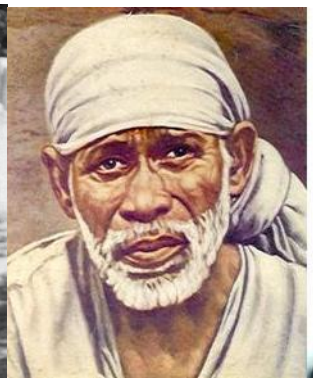


Marius L. – 23.11.2026.. A Bhagavan Baba, l'Amore che rimane.


Le prime volte che andai da Baba furono le più particolari.
Soprattutto quando lo trovavo che soggiornava a Whitefield, ed era tutto molto più consolante, confortante, e immergente.
A Brindavan, come veniva spesso chiamato Whitefield, era meno caotico rispetto a Puttaparthi.
C'era meno gente, visto che Baba vi si recava soprattutto per l'estate indiana, perché zona collinare e più elevata di Puttaparthi
A Whitefield non si facevano file, e il Darshan – con Baba a mezzo metro da tutti, o comunque vicinissimo anche a chi stava in file più arretrate - avveniva attorno ad un grande e ombroso albero di Banyan, attorno al quale era stata costruita una piattaforma in pietra con un piccolo altare e una statua di Krishna.
Lì (dove avveniva il darshan), a differenza peraltro di Puttaparthi, si poteva rimanere tutto il giorno, a leggere, fare namasmarana, o meditare.
Non c'era ancora la mensa occidentale, ma si mangiava molto bene, e la colazione era buonissima.
Io ero solito non uscire mai dall'ashram, tranne che per fugaci visite alla guesthouse dove alloggiavo.
In estate Baba era solito recarsi dopo Whitefield, anche ad Ooty e Kodaikanal.
La prima volta lo seguì a Ooty, e anche lì il darshan era molto diverso, e più intimo, rispetto a Puttaparthi.
Fu ad Ooty che, in un giorno in cui sembrava che per Baba esistessi solo o principalmente io, mi permise per la prima volta il padanamaskar, addirittura facendo creare ai seva un piccolo corridoio che gli servì per arrivare direttamente di fronte a me.
Fu quello l'inizio di un coinvolgimento emozionale che durò per parecchio tempo, in quella fase iniziale del mio rapporto con il Bhagavan.
Il viaggio successivo, dopo un primo breve soggiorno a Puttaparthi, dove si verificarono per me esperienze veramente travolgenti, Baba, prima di recarsi a Whitefield, perché era ancora il periodo estivo in India, fece un breve viaggio di circa tre giorni a Madras (Chennai).
Quei tre giorni per me, furono veramente l'apoteosi della mente e dell'emozione. Sembrava che, tra tutta quella gente adorante, festosa ed euforica nel rivedere Sai Baba dopo un po' di tempo che non visitava la città, il tempio, e la sua dimora Sundaram, io avessi un posto particolare. Mi cercava e guardava anche se lontano, passando tra tutta quella folla, e mi vedeva.
Vedeva me, tra così tanti, mentre il mio cuore, devo dire, esplodeva per l'emozione.
Al di là di tutto quello che raccontano, scrivono, e riportano su Sai Baba, "miracoli" veri e/o presunti, io credo che fosse questa la sua caratteristica principale e il suo vero "superpotere". La capacità cioè, di fare sentire tutti come i suoi "devoti" prediletti.
Fare sentire ad ognuno che per lui esisteva, che lo vedeva, e che aveva forse un posto privilegiato nel suo cuore.
In una dimensione che, senza volere a tutti i costi esagerare, sostiene la separazione e l'alienazione, l'isolamento, la scarsa cura, e la quasi totale mancanza di attenzione nei confronti degli altri, credo che una cosa del genere possa anche qualificarsi come perlomeno singolare, oltre che di grande attrattiva e valore.
Dicevo che per me, quella prima fase, rappresentava l'apoteosi della mente e dell'emozione. Una fase stupenda, coinvolgente, esaltante e sconvolgente, dove tutto era facile, e tutto sembrava ultraterreno e paradisiaco.
Tuttavia, anche per quella che viene chiamata "devozione", vale ciò che accade nei rapporti umani, (e forse non solo), e con i propri partners, soprattutto con i partners romantici. Perché anche lì, l'amore inizia, e comincia a

fare capolino, proprio quando il turbinio di emozioni si calma, e si inizia a conoscersi, comprendersi, e ad accettarsi.
Ed è proprio quello, se c'è, e se si è veramente manifestato, che farà si che, quando le cose si faranno più difficili, complicate, dure, e a tratti impossibili, si riesca a rimanere, a non fuggire lontano, malgrado tutto e tutti.
Perché l'emozione, come l'attaccamento, concerne e appaga solo noi stessi, mentre quell'altro tipo (di amore), comincia a riguardare sempre di più, e ad avere a che fare, con gli altri, o l'altro/a.
Certo, questa sfera di sperimentazione è solo illusione. Il serpente visto nella corda.
E, come le bucce della cipolla, l'una dopo l'altra, man mano che vengono rimosse, anche le altre dimensioni di avventura, imprese, ed esperienza, si scoprono anch'esse mere illusioni.
E questo, fino ad arrivare al nucleo centrale, anch'esso illusione, appena innanzi a ciò che vi era "prima".
E allora, a cosa serve Baba, indipendentemente da chi o cosa è - cosa che possiamo capire e comprendere solo quando sapremo chi e cosa siamo noi - e i cosiddetti maestri, e tutte queste vicende, alternanze, illusioni e disillusioni?
Posso solo azzardare, e affermare che si tratta del semplice fatto che siamo, o pensiamo di essere, ancora da questa parte.
E da questa parte, l'amore serve sempre. Namasté.. Marius L.

Con tutto il Rispetto della Sovranità di ciascuno consentitomi dalla Grazia,
un Saluto di Cuore, nel gioco Infinito di ciò che sempre È [Vita].



P.S. - Tutti originiamo dalla stessa Realtà. Non è questa, seppur nella sempiterna illusione, la cosa più vera? Così, questo contributo deve essere visto solo come semplice condivisione, nell'innocuo desiderio di passare in qualche modo il tempo che ci divide dal totale reintegro in Tutto ciò che È.